

La sinistra di classe, la legge Acerbo e le elezioni del 1924 Il dibattito sulla stampa di partito

di Giovanni Cerchia*

Abstract

Il saggio analizza le reazioni e le divisioni della sinistra di classe italiana di fronte alla legge Acerbo del 1923 e alle elezioni del 1924. Attraverso un'ampia rassegna delle fonti della stampa di partito e delle dinamiche interne ai principali partiti socialisti, comunisti e riformisti, il testo ricostruisce il fallimento dei tentativi di unità proletaria e la conseguente frammentazione dell'opposizione. Ne emerge il ruolo centrale della legge elettorale come strumento politico, la radicalizzazione del conflitto ideologico tra le sinistre, e l'impatto del contesto repressivo fascista sul processo decisionale dei partiti.

The Left, the Acerbo law and the 1924 elections. The debate on the party press

This paper examines the reactions and internal divisions of the Italian class-based left in response to the Acerbo law of 1923 and the 1924 general elections. Through extensive analysis of party press sources and intra-party dynamics among the socialist, communist, and reformist movements, it reconstructs the failure of proletarian unity efforts and the resulting fragmentation of the opposition. The study highlights the central role of electoral reform as a political tool, the deepening ideological rifts on the left, and the impact of fascist repression on party decision-making.

Parole chiave: legge Acerbo, elezioni 1924, sinistra italiana, fronte unico, fascismo.

Keywords: Acerbo law, 1924 elections, Italian left, united front, fascism.

Le elezioni del novembre 1919 erano quelle del trionfo del Partito socialista italiano che triplicava la propria rappresentanza parlamentare, conquistando 156 seggi (il 32 per cento), incalzati dai cattolici di don Lu-

* Università degli Studi del Molise.

igi Sturzo¹ con 100 eletti e il 20 per cento dei consensi. In breve, prevalavano nel complesso le grandi culture politiche di massa, accreditate ora della maggioranza assoluta dei voti. Diversamente, tutte le liste degli ex combattenti ottenevano quasi un nulla di fatto², mentre Benito Mussolini era «il grande sconfitto della giornata»³ e le forze d'ispirazione liberale scendevano, per la prima volta, sotto la soglia della maggioranza assoluta⁴. Si trattava di una svolta radicale nella vicenda politica e istituzionale italiana, con l'irruzione del quarto stato sulla scena pubblica e l'inizio della «dissoluzione del sistema liberale»⁵ che, negli anni del biennio rosso (1919-1920), sembrava dover ineluttabilmente cedere il passo all'ascesa di un socialismo italiano dominato dalle sue componenti intransigenti e massimaliste⁶. Una rivoluzione elettorale che, tuttavia, si sarebbe dimostrata assai «sterile»⁷, non trovando alla fine «alcuno sbocco politico»⁸ concreto, se non quello di un'instabilità permanente delle istituzioni che alimentava la sfiducia nei confronti dei parlamenti e della democrazia.

Era stato il bagno di sangue della guerra mondiale a generare le parole d'ordine della palingenesi politica e sociale⁹, compreso l'impegno a *fare come in Russia* che terrorizzava le forze economiche del capitalismo, i tradizionali poteri burocratici e militari, le élite politiche e religiose che avevano guidato il processo di costruzione dello Stato liberale nel corso dell'Ottocento¹⁰. Un incubo che spingeva tutte loro a reagire con estrema durezza ai pericoli della rivoluzione e del suo possibile con-

¹ Cfr. G. De Rosa, *Il Partito popolare italiano*, Laterza, Bari-Roma 1988, pp. 31 ss.; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La Prima guerra mondiale. Il dopoguerra. L'avvento del fascismo*, Feltrinelli, Milano 1996 (1978), pp. 266-270.

² Cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Einaudi, Torino 1995 (1965), pp. 431-433.

³ E. Santarelli, *Storia del fascismo*, vol. 1, Editori Riuniti, Roma 1981, p. 149.

⁴ Cfr. E. Gentile, *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, Le Monnier, Firenze 2000, pp. 1-27.

⁵ P. Pombeni, *La politica nell'Europa del '900*, Laterza, Bari-Roma 1998, pp. 61-65. Cfr. anche S. Colarizi, *La resistenza lunga. Storia dell'antifascismo 1919-1945*, Laterza, Bari-Roma 2023.

⁶ Cfr. G. Arfé, *Storia del socialismo italiano 1892-1926*, Mondadori, Milano 1977, pp. 197-205.

⁷ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, cit., p. 431.

⁸ E. Santarelli, *Storia del fascismo*, cit., p. 146.

⁹ Cfr. E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve. 1914-199: l'età dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano 1995, p. 71.

¹⁰ Cfr. G. Cerchia, *Memoria, identità storica e i fondamenti del Patto costituzionale*, in «Costituzionalismo.it», n. 2, 2023, pp. 1-25.

tagio internazionale. Di qui la «guerra non dichiarata»¹¹ dell'Intesa alla Russia sovietica dopo la resa bolscevica di Brest Litovsk (marzo 1918), preludio al successivo cordone sanitario che isolava per anni il Paese dei Soviet¹², con tutta serie di importanti riflessi all'interno degli stessi Paesi al di qua di quella *cortina di ferro* ante litteram. Ha ragione Overy quando riassume come la «reazione al pericolo della rivoluzione fu come quella dell'inquisizione nei confronti degli eretici»¹³; un contraccolpo che interessava anche gli Stati Uniti dei *ruggenti anni Venti*, con la torsione conservatrice e neo-isolazionista che segnava il *Red scare*¹⁴, le leggi restrittive sull'emigrazione, la rinascita del Ku Klux Klan e le sedie elettriche comminate agli anarchici Sacco e Vanzetti nel 1927¹⁵.

I successivi assestamenti politico-istituzionali mettevano in ogni caso in discussione i sistemi liberali concepiti ed edificati nel lungo XIX secolo, provocando o un allargamento delle basi della partecipazione (in Francia, nel Regno Unito e, dopo un iniziale travaglio, nella Germania della repubblica di Weimar)¹⁶ o una crisi profonda dei suoi istituti e dei principi fondamentali, giudicati inadeguati a dominare, organizzare e rappresentare le nuove istanze delle società di massa¹⁷. L'Italia, pur avendo vinto la guerra, era addirittura travolta dai nuovi processi e dalle nuove dinamiche della modernità novecentesca, complici sia la debolezza delle classi dirigenti tradizionali – che non coglievano per tempo le novità e la loro irreversibilità¹⁸ – sia l'incapacità politica dei socialisti e dei popolari di tradurre il proprio successo in un'alleanza che consentisse loro

¹¹ R.L. Willett, *Russian Sideshow. America's Undeclared War, 1918-1920*, Brassey's, Washington D.C. 2003.

¹² Cfr. E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, dal 1918 ai giorni nostri*, Laterza, Bari-Roma 2009, pp. 49-57.

¹³ R.J. Overy, *Crisi tra le due guerre mondiali. 1919-1939*, il Mulino, Bologna 1998, p. 36.

¹⁴ Cfr. Maldwyn A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d'America*, Bompiani, Milano 2009, pp. 390 ss.; O. Bergamini, *Storia degli Stati Uniti*, Laterza, Bari-Roma 2010, pp. 155 ss.

¹⁵ Cfr. Aa.Vv., *Tra accoglienza e pregiudizio. Emigrazione e immigrazione nella storia dell'ultimo secolo: da Sacco e Vanzetti a Jerry Essan Masslo*, a cura di G. Cerchia, Il Rinascimento, Torino 2019.

¹⁶ Cfr. P. Pombeni, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, il Mulino, Bologna 1994 (1985); M. Gervasoni, *La Francia dalla Terza Repubblica ai giorni nostri*, F. Niglia, *Il sistema politico tedesco da Otto von Bismarck ad Angela Merkel*, S. Berardi, *Il Regno Unito dall'imperialismo alla Brexit*, in Aa.Vv., *Storia dei sistemi politici nell'età contemporanea*, a cura di G. Cerchia e G. Pardini, Wolters Kluwer-Cedam, Milano 2022, pp. 40-197.

¹⁷ Cfr. P. Pombeni, *La politica nell'Europa del '900*, cit., pp. 33-122.

¹⁸ Cfr. M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 60 ss.

di guidare la transizione dal vecchio al nuovo secolo¹⁹. Erano limiti devastanti che, nel giro di appena qualche anno, conducevano i liberali al suicidio, i cattolici alla irrilevanza (neutralizzati dalla trattativa in corso tra Vaticano e governo Mussolini)²⁰ e il corpo socialista alla disgregazione (messo nell'angolo e diviso in ben tre tronconi nel momento decisivo della marcia su Roma nell'ottobre del 1922).

I primi a scindersi erano stati i comunisti nel gennaio del 1921²¹, mentre i riformisti lasciavano il Psi al principio dell'ottobre 1922, dopo aver perso il XIX congresso nazionale di stretta misura – «il partito si spacca[va] a metà»²² – per poi fondare il nuovo Partito socialista unitario che Turati e Treves affidavano alle cure di Giacomo Matteotti, un deputato emergente e particolarmente combattivo²³. Liberati dal fardello della propria componente di destra, i massimalisti coglievano l'occasione per rinnovare la richiesta di adesione al Komintern e deliberavano l'invio di una delegazione all'imminente IV congresso dell'Internazionale comunista, trovando immediatamente ascolto presso i vertici di quest'ultima. Anzi, Zinoviev accoglieva la domanda e rilanciava, invitando alla formazione di un Comitato d'azione proletaria unificato tra il Psi e il Partito comunista d'Italia²⁴. La proposta di riunificazione nasceva dall'oggettiva presa d'atto dello scarso successo della scissione di Livorno – nei fatti era stata la diaspora di una piccola minoranza – nel quadro, per di più, di una stabilizzazione del mondo capitalistico che stava progressivamente uscendo dalla crisi della guerra. Insomma, se nessuna rivoluzione mondiale era in procinto di scatenarsi, era tanto più necessario ricostruire l'unità delle forze rivoluzionarie, inaugurando la tattica del fronte unico contro la reazione.

Per questa ragione, il dispositivo finale del IV congresso (una risoluzione di quattordici punti, approvata all'unanimità) formalizzava la de-

¹⁹ Cfr. N. Tranfaglia, *La Prima guerra mondiale e il fascismo*, Utet, Torino 1995; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La Prima guerra mondiale. Il dopoguerra. L'avvento del fascismo*, cit.

²⁰ Cfr. G. Formigoni, *L'Italia dei cattolici. Fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica*, il Mulino, Bologna 1998, pp. 77-98; P. Craveri, *De Gasperi*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 79-93.

²¹ Cfr. M. Flores e G. Gozzini, *Il vento della rivoluzione. La nascita del Partito comunista italiano*, Laterza, Bari-Roma 2021.

²² P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, vol. 1, Einaudi, Torino 1967, p. 223. Cfr. anche F. Fornaro, *Giacomo Matteotti. L'Italia migliore*, Bollati Boringhieri, Torino 2024, p. 117.

²³ Cfr. *ivi*, pp. 119 ss. Si veda anche M. Breda e S. Caretti, *Il nemico di Mussolini*, Solferino, Milano 2024.

²⁴ Cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, cit., p. 224.

cisione di una «fusione immediata del Pci e del Psi in un nuovo raggruppamento politico che» doveva «assumere il nome di Partito comunista unificato d'Italia»²⁵, con il congresso da tenersi entro il 1° marzo 1923. Una prospettiva che però lasciava assai freddi tutti gli interlocutori italiani: Amadeo Bordiga, da tempo in rotta di collisione con Mosca, era assolutamente ostile a qualsiasi rapporto con i socialisti, considerati come una peste ideologica e politica che poteva solo rovinare le virtù rivoluzionarie del proletariato; lo stesso Antonio Gramsci non andava oltre la disponibilità alla confluenza con la corrente terzinternazionalista (i cosiddetti *terzini*) capeggiata nel Psi da Giacinto Menotti Serrati. In maniera speculare, la Direzione socialista «riserva[va] un'accoglienza al progetto di fusione che non è neppure tiepida, è freddissima»²⁶. In sovrappiù, Arturo Vella e Pietro Nenni costituivano immediatamente un Comitato nazionale di difesa socialista, battendosi apertamente contro l'unificazione sulla stampa di partito:

per me non c'è dubbio – scriveva Nenni sul quotidiano del partito – che la tattica scelta da Mosca è sbagliata. La fusione di due Partiti non può essere imposta dall'alto, essa deve maturarsi dal basso [...]. Gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato che il Partito vuole e sa vivere, che esso è sinceramente con le tesi dell'Internazionale, che le sente, ne intuisce il valore storico. Una bandiera non si getta in un canto come cosa inutile. Si può anche ammainare, ma con onore, con dignità, per un processo spontaneo di sentimenti.²⁷

Paradossalmente, l'unico contributo alla revisione dei rapporti a sinistra veniva dall'iniziativa del governo nazionale guidato dal duce che nel 1923 dava inizio alla persecuzione poliziesca ai danni dei comunisti, arrestando Bordiga il 3 febbraio e lasciando campo libero alla formazione di una nuova maggioranza interna guidata da Antonio Gramsci e dal gruppo ordinovista²⁸. Un avvicendamento che si completava nel giro di

²⁵ Ivi, p. 253.

²⁶ Ivi, p. 255.

²⁷ P. Nenni, *La liquidazione del Partito socialista?*, in *l'«Avanti!»* edizione milanese, 3 gennaio 1923.

²⁸ Cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, cit., pp. 258 e 260 ss. Cfr. anche P. Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del Partito comunista italiano nel 1923-1924*, Editori Riuniti, Roma 1962. La battuta repressiva del governo si dimostrava estremamente efficace, con la cattura, tra il febbraio e l'aprile 1923, di «quasi tutto il comitato esecutivo, 72 segretari federali e 41 segretari delle organizzazioni giovanili provinciali» (E. Gentile, *Fascismo e antifascismo*, cit., p. 101). Gli arrestati erano poi tutti liberati dalla magistratura prima della fine dell'anno,

un paio d'anni, concludendosi con il congresso semi-clandestino di Lione che sanciva una sostanziale rifondazione del Pcd'1²⁹.

Il confronto a sinistra sulla riforma elettorale si svolgeva in questo contesto di rotture, recriminazioni e reciproche diffidenze, articolandosi inevitabilmente in una duplice e coeva resa dei conti: contro Benito Mussolini e tra le diverse anime del movimento operaio italiano. L'unico obiettivo condiviso da tutta la sinistra di classe era l'opposizione alla legge Acerbo e, di conseguenza, la strenua difesa della proporzionale. L'agenzia Stefani rivelava gli intendimenti maggioritari del governo nella notte del 4 giugno 1923, suscitando l'immediata reazione de l'«Avanti!» che, a più riprese, accusava Mussolini di bonapartismo e invitata il proletariato a vigilare³⁰:

il primo annuncio dato questa notte dalla Stefani dei criteri sui quali si basa la nuova riforma elettorale e della sua imminente presentazione alla Camera, ha messo il campo parlamentare e politico a rumore. E specialmente quello dei democratici e dei liberali, i quali hanno dovuto constatare che il capo del Governo non ha tenuto alcun conto della loro posizione, o quello dei popolari i quali in questi ultimi tempi avevano gettato tanta acqua sui loro ardori proporzionalisti [... Emerge] l'ombra di Luigi Bonaparte.³¹

Il Consiglio dei ministri licenziava il testo del disegno di legge appena tre giorni dopo³², contando su una rapida disamina e una ancor più celere approvazione parlamentare. Difatti, Mussolini chiedeva e otteneva la nomina di una commissione parlamentare ristretta (diciotto deputati) con il compito di riferire in aula entro quindici giorni. Come l'«Avanti!» esplicitava a chiare lettere, restava solo un decisivo nodo politico da scio-

non ravvisando alcun reato nella loro condotta. Sul rapporto e la transizione della *leadership* da Bordiga a Gramsci, cfr. anche A. Vittoria, *Storia del Pci*, Carocci, Roma 2006, pp. 15-18.

²⁹ Cfr. G. Cerchia, *La nascita del Pcd'1 tra la Napoli di Bordiga e la Torino di Gramsci (1921-1925)*, in Aa.Vv., *Tra internazionalismo e questione meridionale. Nascita, storia e protagonisti campani (e non solo) del Pci*, a cura di G. D'Agostino, G. Cerchia e A. Höbel, in «Infiniti Mondi» – «Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea "Vera Lombardi"», Napoli 2021, pp. 63-72; P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, cit., pp. 477-513.

³⁰ «Che il proletariato vigili. La reazione porta nei suoi fianchi la guerra, come le nubi portano il temporale» (in l'«Avanti!», 7 giugno 1923).

³¹ Anonimo, *Sintomi di opposizione. Impressioni e giudizi sulla riforma elettorale*, in l'«Avanti!», 5 giugno 1923; Anonimo, *In attesa del progetto di riforma elettorale. Tempo primo di un progetto bonapartista?*, in l'«Avanti!», 6 giugno 1923.

³² Cfr. Anonimo, *La riforma elettorale approvata dal Consiglio dei ministri*, in l'«Avanti!», 7 giugno 1923; Anonimo, *Progetto anti-socialista*, in *ibidem*.

gliere per la riuscita o meno della manovra fascista: «i popolari daranno battaglia?»³³, «il Gruppo popolare [sarà] intransigente?»³⁴. Non erano domande marginali, dato che i fascisti disponevano di appena 35 deputati e, pur godendo di un largo fiancheggiamento tra le file liberali, dovevano necessariamente fare appello al Ppi e ai suoi 108 seggi conquistati in occasione del voto anticipato del maggio 1921. I cattolici avevano però un'impostazione marcatamente proporzionalista³⁵, riconfermata appena qualche settimana prima con la rielezione di Luigi Sturzo alla segreteria del partito. Ma quest'ultimo sarebbe stato scaricato (sacrificato?) sul finire del giugno 1923, quando il Vaticano «si convinse che altrimenti avrebbe corso serio rischio di compromettere i buoni rapporti con Mussolini e», a detta di Renzo De Felice, «di esporre i cattolici italiani e la stessa organizzazione ecclesiastica alle rappresaglie dei fascisti»³⁶. Era così che il sacerdote di Caltagirone rassegnava le proprie dimissioni in luglio, appena pochi giorni dopo l'approvazione della relazione di maggioranza della Commissione dei diciotto³⁷ e in perfetta coincidenza con il ritorno in plenaria del disegno di legge, sgombrando così il campo dal rischio di un'opposizione cattolica alla riforma Acerbo³⁸.

Contro di essa restavano solo i repubblicani e, soprattutto, i rossi che nonostante le recenti fratture e le profonde divisioni politiche che ne avvelenavano i rapporti, si ritrovavano uniti nel testimoniare una contrarietà tanto intransigente quanto vana³⁹, anche perché priva – come si è detto – della sponda decisiva del Ppi, fortemente criticato da l'«A-

³³ Anonimo, *Montecitorio in agitazione per la riforma elettorale*, in l'«Avanti!», 8 giugno 1923.

³⁴ Anonimo, *La battaglia parlamentare per la proporzionale. I socialisti contro il progetto del Governo*, in l'«Avanti!», 14 giugno 1923.

³⁵ Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino 1995 (1966), p. 525.

³⁶ *Ivi*, p. 528.

³⁷ Cfr. Anonimo, *La riforma elettorale. Il parto della Commissione dei diciotto. La relazione Casertano approvata*, in l'«Avanti!», 5 luglio 1923.

³⁸ Anonimo, *La crisi popolare. Come don Sturzo motiva le sue dimissioni*, in l'«Avanti!», 11 luglio 1923. Cfr. anche R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, cit., pp. 530-534.

³⁹ «L'opposizione socialista lumeggiata dal compagno Lucci. L'on. Acerbo difende il suo progetto ed invita i dubbiosi del Centro a decidersi. Una prova generale del voto? La decisione ad oggi». «VELLA Gridammo: “Viva il socialismo” e lo ripetiamo» (Anonimo, *Giornata di vivace discussione alla Camera. Tutta l'Estrema sinistra grida: Viva il Socialismo!*, in l'«Avanti!», 15-16 luglio 1923).

vanti!»⁴⁰. La posizione ufficiale dei massimalisti era espressa da Costantino Lazzari e non lasciava alcun margine al compromesso:

poiché l'odierno progetto di riforma elettorale per confessato proposito del Ministero proponente ha lo scopo di assicurare al presente Governo a qualunque costo una solida e sicura maggioranza parlamentare, il Partito socialista italiano, che vede dal Partito attualmente al potere distrutte e devastate tante oneste e utili iniziative dei proletari, cerca di respingerlo come esiziale per la sorte della Nazione considerata attraverso la vita dei suoi lavoratori di città e campagna. Tenuto conto che questa riforma elettorale è contraria a una sincera applicazione dei principi di integrale rappresentanza proporzionale dei Partiti esistenti nel Paese, a maggior ragione il Partito socialista italiano se ne dichiara irriducibile avversario.

Largamente convergente era la dichiarazione dei comunisti che, per bocca di Antonio Graziadei, si schieravano a difesa della proporzionale,

perché la proporzionale, quando fosse rispettato un minimo di libertà nella propaganda o nel voto, tenderebbe a rendere minore la inferiorità dei partiti di massa e potrebbe per l'accresciuto numero dei loro rappresentanti al Parlamento rendere più facile anche in Italia esperimenti politici atti eventualmente ad accrescere la coscienza politica della classe operaia o il maturare della situazione. Malgrado la profonda differenza dei loro principi politici, tutti i commissari delle minoranze essendo favorevoli alla proporzionale o contrari quindi al sistema proposto dal Governo, sistema che ne costituisce la negazione più assoluta, il voto del rappresentante il Gruppo parlamentare comunista nella Commissione ha potuto molte volte coincidere [con quello delle altre minoranze...] Constatando il fatto di questa naturale convergenza, il Partito comunista, appunto perché vuole essere un Partito di azione [...] continuerà la propria opposizione contro il progetto del Governo. Tanto più aspra è la reazione, tanto è maggiore l'obbligo del Partito comunista di lottare contro di essa e non trascurare nessuna delle condizioni e delle forze che possono eventualmente contribuire per arginarla prima e per abbatterla poi.⁴¹

⁴⁰ «Soprattutto il Partito popolare è stato il grande sconfitto della giornata. La sua Caporetto è stata clamorosa se non definitiva». Perfino Giolitti rimarcava di non aver mai visto in tanti anni di vita parlamentare «un così improvviso e rapido dissolvimento di un Gruppo parlamentare [...]. Il Partito popolare sconta oggi l'equivoco che rappresenta» (Anonimo, *La sconfitta dell'equilibrisimo*, in l'«Avanti!», 20 luglio 1923).

⁴¹ «Anche l'on. Chiesa ha presentato [per i repubblicani] la sua dichiarazione nella quale espone le ragioni per le quali il suo Partito è contro la legge elettorale proposta dal Governo e constata come gli stessi poteri parlamentari sanciti nello Statuto albertino vengano alquanto ristretti per non dire strozzati dal Governo» (Anonimo, *In attesa della riapertura della Camera*, in l'«Avanti!», 6 luglio 1923).

I riformisti, rappresentati invece da Turati e da Matteotti, esprimevano un giudizio altrettanto tranciante «a difesa dell'impianto proporzionale e contro lo stravolgimento rappresentato da un premio di maggioranza abnorme, che assegnava a una lista con almeno il 25 per cento dei voti validi i 2/3 dei seggi (356 su 535)»⁴², pur non mancando d'entrare nel merito della stessa relazione di maggioranza, rimarcandone tutte le contraddizioni con gli stessi intendimenti del governo⁴³. Una riforma che Giuseppe Emanuele Modigliani definiva «mostruosa»⁴⁴, mentre Turati proponeva sarcastico che il governo provvedesse a nominarsi direttamente «un centinaio di deputati», dicendosi sorpreso (e divertito) delle reazioni scandalizzate della maggioranza:

la bertuccia che si vide nello specchio, accusò lo specchio di fare la sua caricatura, e lo spezzò in mille frantumi. Così i difensori del progetto fascisti accusano di cinismo chi lo mostra loro nudo. Purché fosse vestito e imbellettato, avevano pure lo stomaco di digerirlo. Stomaci forti, rispettate almeno gli stomaci che non sanno essere così eroicamente gagliardi!⁴⁵

La Camera dei deputati approvava a scrutinio segreto la legge Acerbo il 21 luglio⁴⁶, mentre il definitivo passaggio in Senato avveniva il 14 novembre 1923, seguito dall'immediata promulgazione del provvedimento normativo.

Metabolizzata la sconfitta parlamentare e prevedendo l'ormai prossima dissoluzione anticipata della Camera per consentire a Mussolini di capitalizzarne il risultato (il re avrebbe firmato il decreto di scioglimento il 25 gennaio 1924), la convergenza parlamentare tra i tre tronconi del proletariato italiano veniva rapidamente meno, lasciando campo libero a una polemica assai aspra sia sulla possibile astensione sia sulle modalità (più o meno unitarie) con le quali presentarsi eventualmente agli elettori.

⁴² F. Fornaro, *Giacomo Matteotti. L'Italia migliore*, cit., p. 136. Cfr. anche Anonimo, *Riforma elettorale o riforma costituzionale*, in «La Giustizia», 20 giugno 1923.

⁴³ G. B., *Il governo contro sé stesso*, in «La Giustizia», 21 giugno 1924.

⁴⁴ G.E. Modigliani, *La riforma mostruosa. Dietro il velame delle teorie*, in «La Giustizia», 24 giugno 1923.

⁴⁵ F. Turati, *La bertuccia e lo specchio*, in «La Giustizia», 26 giugno 1924. Per l'ordine del giorno presentato da Turati, cfr. anche Id., *La legge elettorale fascista. Il Governo di minoranza*, in «La Giustizia. Organo dei socialisti di Reggio Emilia», 24 giugno 1924.

⁴⁶ Cfr. Anonimo, *La Camera approva la riforma elettorale e prende le vacanze*, in l'«Avanti!», 22-23 luglio 1923.

Va detto che non erano affatto i comunisti a prospettare l'ipotesi astensionista, nonostante l'originaria ispirazione bordighista tutt'altro che favorevole alla competizione nelle urne⁴⁷. Anzi, con molta probabilità era proprio questo a spingere il gruppo dirigente del Pcd'I nella direzione opposta, per innescare una discontinuità del partito che lo liberasse dai settarismi e dalle rigidità politiche del passato⁴⁸. Fatto sta che, fin dal gennaio 1924, i comunisti si dichiaravano ufficialmente per la partecipazione «per sfruttare ogni possibilità di azione legale», nonostante i gravi limiti di una legge elettorale tagliata su misura del governo, «la situazione oggettiva del Paese» e la vera e propria persecuzione alla quale erano sottoposti i «partiti proletari»⁴⁹. Un annuncio che metteva il Psi e il Psu di fronte a un fatto compiuto, come si rimarcava anche nella relazione inviata dal Pcd'I a Mosca in occasione del V Congresso del Komintern (giugno-luglio 1924)⁵⁰.

La proposta di disertare le urne come «forma solenne di protesta»⁵¹ giungeva invece dalle forze più moderate: dal «Mondo» di Giovanni Amendola e, soprattutto, dal Psu di Giacomo Matteotti che «cerca[va], in un primo tempo, di convincere anche le altre formazioni politiche e non partecipare alle elezioni»⁵². I massimalisti assumevano a tal riguardo un atteggiamento interlocutorio e possibilista dettato dall'illusione di poter mediare tra le parti e, magari, lavorare per una ricomposizione nella vecchia casa socialista. Ancora nel gennaio 1924, infatti, l'«Avanti!» continuava a non escludere affatto l'ipotesi dell'astensione:

alla stregua di quale diritto saranno trattati i Partiti di classe? [...] Ed è in queste condizioni che cosa sono le elezioni? [...] Ma se le elezioni avessero da essere

⁴⁷ Cfr. B. Bongiovanni, *Il socialismo contro la nazione. Il caso di Amadeo Bordiga (1911-1918)*, in Aa.Vv., *La nazione in rosso. Socialismo, comunismo e «Questione nazionale» 1889-1953*, a cura di M. Cattarezza, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 87-91.

⁴⁸ «Alla base comunista», scrive Paolo Spriano, l'astensione «suona tutt'altro che sgradita, in parte per il fascino delle vecchie posizioni astensionistiche e in parte per quella *forma mentis* co-spirativa» (P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, cit., p. 326).

⁴⁹ Nel virgolettato sono riportati brani della deliberazione del Cc del Pcd'I del 23 gennaio 1924, ora in *ivi*, pp. 326-327.

⁵⁰ «Sotto le apparenze del solito massimalismo la parola dell'inerzia vile e opportunista poteva guadagnare larghi strati di masse e in parte immobilizzare anche il nostro partito; ed allora si decise prontamente mettendo gli altri partiti e le stesse masse di fronte al fatto compiuto di una nostra deliberazione di partecipare alla lotta qualunque ne fossero le condizioni» (*Relazione al V Congresso dell'Internazionale*, ora anche in *ivi*, p. 326).

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² M. Breda e S. Caretti, *Il nemico di Mussolini*, cit., p. 129.

una specie di passaporto per l'estero del Governo fascista, allora resterà da vedere se al proletariato socialista non convenga scegliere un'altra arma di combattimento.⁵³

Il Psu non aveva invece alcun dubbio sull'inutilità del voto, certo «che le elezioni si risolveranno in una nuova e più vasta coercizione»⁵⁴. Un'opinione che non mutava nemmeno sul finire del mese di febbraio⁵⁵, quando era tuttavia costretto a prendere atto del venir meno dell'ipotesi astensionista, pur non dimenticando di polemizzare aspramente con gli altri due partiti proletari, entrambi accusati d'essere abbacinati dall'altra dittatura, quella bolscevica:

egli è perciò che noi ci siamo domandati se partecipare a queste elezioni non era rendersi complici del preveduto inesorabile risultato di esse, legittimare la legge diseguale e il costume politico di cui essa è la bandiera. Senonché, fattasi impossibile un'intesa tra i partiti di opposizione, dei quali alcuni contrastano al fascismo solo in quanto sembrano invidiarne la fortuna e non detestarne sinceramente i principi ed i metodi; determinatasi tra gli stessi la gara della fierezza nel tener fronte alle minacce e ai pericoli; anche il Partito Socialista Unitario ha deciso di lanciarsi a bandiere spiegate nell'arena elettorale.⁵⁶

Insomma, deciso il se competere, non meno travagliato era il dibattito sul come presentarsi all'appuntamento delle urne. L'Esecutivo allargato del Komintern (Ekki) nel giugno del 1923 aveva rilanciato «con forza» l'obiettivo della fusione dei partiti di classe, provando ad accorciare le distanze con il Psi con la proposta della «prospettiva del fronte unico in vista di governi operai e contadini»⁵⁷, non senza aver redarguito il gruppo dirigente comunista italiano per i (colpevoli) ritardi con i quali aveva

⁵³ Anonimo, *Primavera o autunno?*, in l'«Avanti!», 6-7 gennaio 1924.

⁵⁴ Anonimo, *Senza facoltà di scelta*, in «La Giustizia», 5 gennaio 1924.

⁵⁵ «Mentre il nuovo sistema elettorale consegna a priori i due terzi dei seggi al partito che raggiunga anche soltanto un quarto dei votanti e in virtù di esso il Governo elabora solennemente la lista della maggioranza che dovrà controllarlo; mentre ufficialmente si proclama che in nessun caso il Governo lascerebbe pacificamente passare una maggioranza a lui avversa e costringe tutti i partiti, che non vogliono la guerra civile, a desistere dal fare atto di conquista dei posti di maggioranza, l'aspro spirito di violenza, che è innaturato nel fascismo e non ha mai avuto tregua neppure per un atto di omaggio al Potere legale che esso si è dato, continua a soffiare più veemente che mai, avvolgendo il Paese in un'atmosfera di intimidazione generale e permanente, che distrugge il senso di sicurezza e della libertà, necessario presupposto così della propaganda come delle operazioni elettorali» (La Direzione del Psu, *Le elezioni fasciste*, in «La Giustizia», 24 febbraio 1924).

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, cit., p. 327.

proceduto fino ad allora nella direzione unitaria⁵⁸. Una critica nient'afatto infondata, considerata l'opposizione alla liquidazione di Livorno manifestata a più riprese perfino dal gruppo ordinovista⁵⁹. Una refrattarietà alla ricomposizione che non si attenuava nemmeno di fronte ai pressanti ed espliciti inviti dell'Internazionale per una larga alleanza elettorale di tutte le forze proletarie, concepita peraltro in termini più tattici che strategici, un fronte unico dal basso per svuotare il Psi e delegittimarne i gruppi dirigenti. Un'ipotesi che provocava la risposta piccata de l'«Avanti!» che, il 7 novembre 1923, si lamentava apertamente di come, «dopo tante e così dolorose esperienze, l'esecutivo di Mosca» persistesse

in questo degradante metodo che tende ad ottenere per influenze esterne il disgregamento del nostro Partito, che alimenta artificiosamente opposizioni interne ed è in aperto contrasto con la politica del fronte unico che Mosca nel medesimo tempo sostiene [...]. Ma deve aggiungere che la situazione in cui voi siete posti da Mosca, di rivolgere direttamente i vostri appelli per il fronte unico alla massa operaia socialista, tentando di scavalcare gli organi direttivi del Partito, fa sì che questi appelli siano destinati a restare, agli effetti specifici del fine che vi proponete, senza eco e ad aggravare i rapporti fra i due Partiti [...]. Voi perseguite l'unità comunista, noi perseguiamo l'unità proletaria.⁶⁰

I comunisti tornavano alla carica in gennaio, deliberando in Comitato centrale la proposta di un blocco proletario che escludesse ogni rapporto con le altre forze d'opposizione borghese e costituzionale, anche per rimarcare una lettura e un'opposizione classista del regime fascista in costruzione. La lista doveva essere espressione dell'«unità rivoluzionaria», «per affrontare la lotta che attraverso successivi sviluppi deve portare a sostituire al governo di dittatura borghese un governo degli operai e contadini»⁶¹. La risposta di Matteotti era immediatamente negativa, non condividendo affatto l'analisi sul fascismo⁶², tanto meno appro-

⁵⁸ Cfr. M. Flores e G. Gozzini, *Il vento della rivoluzione. La nascita del Partito comunista italiano*, cit., p. 115.

⁵⁹ Cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, cit., pp. 247, 254, 278, 288.

⁶⁰ Anonimo, *Fronte unico ed unità proletaria*, in «l'Avanti!», 7 novembre 1923.

⁶¹ Deliberato del Comitato centrale del Pcd'I del 23 gennaio 1924, è ora anche in P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, cit., p. 317.

⁶² Sul finire del 1923, Matteotti pubblicava un'accurata analisi sul primo anno del governo Mussolini, rimarcando a più riprese l'offesa che esso rappresentava alle libertà personali del cittadino,

vando la prospettiva di una dittatura proletaria. Da questo punto di vista, sottolinea Paolo Spriano, l'anticomunismo di Matteotti era «insieme politico e sociale»⁶³, non lasciava alcuno spazio all'intesa con il Pcd'I, nemmeno in termini parziali e provvisori. Il tenore della risposta di Matteotti a Togliatti non lasciava adito a dubbi:

ho ricevuto oggi la vostra lettera del 21 corrente con allegata copia della deliberazione del vostro Comitato centrale già comunicata alla stampa. Voi ci proponete in sostanza un blocco elettorale con tre condizioni o pregiudiziali. Colla prima e al di sopra di tutte, voi intendete che l'unione delle forze operaie adotti il programma di azione e l'indirizzo tattico comunista che sapete antitetico al nostro, come dimostrano le continue polemiche spesso offensive contro di noi. Con la seconda voi approvaste di partecipare alla lotta elettorale in qualunque condizione e quindi veniste a rendere senz'altro impossibile quella astensione del blocco che più immediatamente ed efficacemente esprimerebbe la protesta di tutto il proletariato contro il regime di dittatura fascista. Colla terza voi escludete a priori, come è detto testualmente nel vostro comunicato, «qualsiasi blocco di opposizione al fascismo e alla dittatura da essa instaurata che si proponga come scopo una restaurazione pura e semplice delle libertà statutarie» e magari anche coll'appoggio di elementi non appartenenti ai tre partiti di classe. Imporre tali condizioni pregiudiziali a una intesa – che secondo noi invece dovrebbe mirare avanti tutto in ogni modo alla conquista delle libertà politiche elementari o a trarre il proletariato dall'attuale tragica situazione – significa non solo rendere assolutamente impossibile l'intesa, ma anche [incomprensibile, ndr] ogni discussione. Se tale era il vostro scopo, lo avete indubbiamente raggiunto. Ma non vi sarà permessa la solita comoda manovra per caricare su di noi la responsabilità, che è vostra, di avere diviso e indebolito il proletariato italiano nel momento più grave di oppressione e pericolo. Quando ricordate che la vostra precipitosa sconfessione di una nostra possibile astensione di protesta alle elezioni è venuta a coincidere colle critiche e ingiurie della stampa e organi fascisti, non vi meraviglierete neppure del tono preciso di questa nostra risposta.⁶⁴

oltre che la degradazione morale alla quale sottoponeva tutto il popolo italiano. Un bilancio che andava ben oltre il puro e semplice punto di vista classista: cfr. G. Matteotti, *Un anno di dominazione fascista*, Rizzoli, Milano 2019. La sintesi dell'opuscolo era pubblicata anche sulla stampa di partito: cfr. G. Matteotti, *Dopo un anno di dominazione fascista*, in «Critica sociale», fasc. 1, 1924, pp. 5 ss.

⁶³ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, cit., p. 328. Cfr. anche G. Cerchia, *Tra pacifismo attivo e parlamentarismo radicale*, in A. Aghemo e M. Amato (a cura di), *Giacomo Matteotti. Per la pace, la democrazia e il socialismo. Antologia degli scritti su «Critica Sociale»*, Biblion, Milano 2024, pp. 175-179.

⁶⁴ La lettera è pubblicata in Anonimo, *Le trattative per il blocco proletario*, in l'«Avanti!», 27-28 gennaio 1924.

Insomma, Matteotti volgeva lo sguardo altrove per le possibili intese elettorali: alla sinistra cattolica, ai liberali amendoliani, ai repubblicani, spingendosi verso sinistra fino ai massimalisti, ma non oltre. A guardar bene, era lo stesso grumo di forze che avrebbe poi animato la drammatica esperienza dell'Aventino, dopo il rapimento e l'omicidio del segretario dei riformisti.

I comunisti non furono affatto sorpresi dal suo rifiuto, preventivando anzi di poterlo poi usare polemicamente in campagna elettorale⁶⁵. A caldo, tuttavia, rispondevano con toni più cauti e concilianti, dichiarando di aver solo espresso il proprio pensiero e che, pertanto, le loro «proposte [...] non po[tevano] in alcun modo considerarsi una pregiudiziale nel senso inteso dalla lettera» di Matteotti. In questa luce, ritenevano che «una più larga discussione in comune» fosse «ancora possibile». Prospettavano, dunque, che la discussione continuasse «su un punto fondamentale di un programma che possa servire di base all'azione attuale e ai suoi conseguenti sviluppi da parte della classe operaia e dei partiti proletari». Si trattava, nella sostanza, di non lasciare nessun alibi a chi rifiutava di sedersi al tavolo, per potergli attribuire la piena responsabilità della rottura.

Contestualmente, i massimalisti si ostinavano per l'ennesima volta in un atteggiamento di conciliazione oltranza, sostenendo che il primo confronto con i comunisti aveva già «sgombrato il terreno da ogni pregiudiziale»⁶⁶ e che non ci fosse motivo per non approfondire insieme un ragionamento politico unitario. Fatta questa premessa, insistevano inutilmente nell'invitare Matteotti alla nuova riunione programmata per la serata del 26 gennaio presso la sede del Psi. All'indomani, l'«Avanti» tornava nuovamente sull'argomento, insistendo che «il blocco non [era] fallito», che «le trattative continuano», che non bisognasse lasciare nulla di intentato⁶⁷. Era un'illusione che lasciava i massimalisti – gli unici ad averci creduto sul serio – con il cerino unitario acceso in mano, mentre sia i comunisti che i riformisti procedevano per la propria strada. D'altra parte, proprio in virtù della prevalente influenza assunto nel Psi dalla componente anti-fusionista nenniana, il partito non avrebbe mai potuto accettare di costruire un fronte comune con i soli comunisti, senza la

⁶⁵ Cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, cit., p. 329.

⁶⁶ Anonimo, *Le trattative per il blocco proletario*, cit.

⁶⁷ Anonimo, *Speculazione anticipata*, in l'«Avanti!», 27-28 gennaio 1924.

partecipazione cioè della terza gamba riformista (indigeribile per il Komintern che, come è noto, ne predicava l'esclusione fin dal 1920). I massimalisti si arrendevano all'evidenza solo ai primi di febbraio, rompendo gli indugi e annunciando la propria lista autonoma «per la rivendicazione delle libertà politiche e sindacali del proletariato»⁶⁸, chiamando «a raccolta i lavoratori»⁶⁹.

Come si è anticipato, i comunisti avevano tutto l'interesse che la trattativa saltasse per imputarne le responsabilità alle rigidità del Psu e alle indecisioni del Psi, salvando contemporaneamente la faccia con l'Internazionale di Mosca e facendo scorrere finalmente i titoli di coda sulla proposta di fusione. Il vero obiettivo del Pcd'I a trazione gramsciana e togliattiana era e restava l'unità con i soli terzini di Serrati, da far confluire prima nella lista comune di unità proletaria, quindi nei ranghi del partito. Era uno degli argomenti che motivavano la nascita de «l'Unità», «il quotidiano degli operai e dei contadini» (come recitava il sottotitolo) il 12 febbraio 1924: un giornale, aveva suggerito Gramsci nel settembre 1923, che non doveva essere l'organo di un partito, ma raccogliere e rappresentare «tutta “la sinistra operaia, rimasta fedele alla tattica della lotta di classe”», compresi «i “serratiiani”» con i quali si doveva collaborare «badando a evitare ogni polemica di tono settario»⁷⁰.

⁶⁸ Anonimo, *Il Partito socialista parteciperà alle elezioni con lista propria per la rivendicazione delle libertà politiche e sindacali del proletariato*, in l'«Avanti!», 3-4 febbraio 1924.

⁶⁹ Anonimo, *La preparazione elettorale. Il Partito socialista chiama a raccolta i lavoratori*, in l'«Avanti!», 5 febbraio 1924.

⁷⁰ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, cit., p. 298. La lettera era scritta da Mosca e rivolta al Comitato esecutivo del Pcd'I in data 12 settembre 1923. Era nella stessa occasione che Antonio Gramsci proponeva il titolo «l'Unità», non solo per rimarcare la politica dell'unità di classe e con i terzinternazionalisti di Serrati, ma soprattutto in riferimento «alla questione meridionale, cioè alla questione in cui il problema dei rapporti tra operai e contadini si pone non solo come problema di rapporto di classe, ma anche e specialmente come un problema territoriale, cioè come uno degli aspetti della questione nazionale» (Antonio Gramsci, 12 settembre 1923, ora in *ibidem*, pubblicata per la prima volta in S. Merli, «Rivista storica del socialismo», fasc. 18, gennaio-aprile 1963, pp. 115-116). In questa luce, la scelta del nome della testata era un chiaro riferimento a Gaetano Salvemini e alla sua esperienza editoriale d'anteguerra («l'Unità», 1911-1920), in polemica con la cultura a-meridionalista del socialismo italiano che conduceva alla rottura tra lo stesso Salvemini e Filippo Turati: cfr. G. Cerchia, *Questione meridionale, democrazia e socialismo*, in G. Cerchia e D. Cerabona (a cura di), *L'eredità riformista di Giorgio Amendola. Una raccolta di scritti per i quarant'anni della Fondazione, Il Rinnovamento*, Torino 2024, pp. 33-36; C. Petraccone, *Le due civiltà. Settentrionali e meridionali nella storia d'Italia dal 1860 al 1914*, Laterza, Bari-Roma 2000, pp. 200 ss.

«Il blocco di unità proletaria è costituito», annunciava così «l'Unità» il 16 febbraio 1924⁷¹, mentre i socialisti denunciavano pubblicamente «la manovra [scissionista] dei comunisti»⁷² e l'insuccesso della nuova diasp⁷³, «i ritardati di Livorno» come li bollava l'«Avanti!»⁷⁴. Anzi, secondo l'organo del Psi «la secessione dei terzinternazionalisti [era] una garanzia per questa gelosa difesa della nostra autonomia, senza quale si costituiscono delle sette e non dei Partiti di massa»⁷⁵. La lista unitaria in sedicesimo concepita dai comunisti era da considerarsi, in estrema sintesi, assolutamente sterile se non addirittura «rachitic[a]», «il blocco comunista dei sopravvissuti (politicamente si intende) alla covata di Livorno e dei sopraggiunti della recente covata di Roma»⁷⁶. Per «l'Unità», invece, le lamentele de l'«Avanti!» mimetizzavano solo gli «inutili sforzi della Direzione del Psi per impedire» la coalizione classista⁷⁷, mentre «gli elementi rivoluzionari del Partito socialista si allea[vano] col Partito comunista»⁷⁸, sancendo «l'unità di tutte le forze [autenticamente] prole-

⁷¹ Anonimo, *Il blocco di unità proletaria si è costituito*, in «l'Unità», 16 febbraio 1924.

⁷² «I compagni leggeranno in altra parte del giornale l'ultimo discorso di Zinoviev vi troveranno la più recente definizione della tattica – o sulla manovra – del fronte unico. Questa “manovra” i comunisti l'hanno compiuta nelle ultime settimane, volendo arrivare alle conseguenze alle quali sono giunti. Non si può diversamente spiegare la loro attitudine. Quando, iniziando trattative per il fronte unico, si pretende che il Partito socialista unitario dichiari oggi che il problema del rovesciamento dello Stato fascista non è di legalità ma di forza, si sacrifica l'accordo al piacere di un gesto [...]. Tutto quanto è successo, era del resto nei piani dei comunisti. Ed ecco, che naufragate le trattative, deciso l'intervento del nostro Partito, implicito l'intervento degli unitari, ecco che i comunisti annunciano di restare fedeli al blocco, di porre in seconda linea il loro Partito, di battersi in nome del blocco, ed essi, che possono gloriarsi di infinite scissioni e di inutili esasperazioni [...] proprio essi alzano la bandiera dell'unità, assieme a quella parte del nostro Partito che segue la frazione terzinternazionalista [...] Il 6 aprile vedremo al risposta» (Anonimo, *La manovra dei comunisti*, in l'«Avanti!», 9 febbraio 1924).

⁷³ Cfr. Anonimo, *L'insuccesso degli scissionisti*, in l'«Avanti!», 12 febbraio 1924; Anonimo, *Lazzari sconfessa una manovra dei fusionisti*, in *ibidem*; Anonimo, *Dopo l'uscita dalle nostre file dei terzinternazionalisti il partito si compatta e omogeneo continua la sua battaglia*, in l'«Avanti!», 13 febbraio 1924; Anonimo, *La fine di un equivoco*, in l'«Avanti!», 13 febbraio 1924.

⁷⁴ Anonimo, *I ritardati di Livorno radiati dai quadri del Partito socialista dopo la loro ostentata ribellione alla comune disciplina*, in l'«Avanti!», 15 febbraio 1924.

⁷⁵ Anonimo, *Chiarificazione salutare*, in *ibidem*.

⁷⁶ Anonimo, *I comunisti e l'unità*, in l'«Avanti!», 5 aprile 1924.

⁷⁷ Anonimo, *Gli inutili sforzi della Direzione Psi per impedire il blocco social-comunista*, in «l'Unità», 14 febbraio 1924

⁷⁸ Anonimo, *Il blocco di unità proletaria si è costituito*, in «l'Unità!», 15 febbraio 1924.

tarie contro la dittatura fascista»⁷⁹. Un'operazione che ribadiva, inoltre, il valore dirimente e irreversibile della scissione di Livorno⁸⁰.

Con queste premesse, era inevitabile che la competizione elettorale diventasse ancor più drammatica, avvelenata dalle accuse e dalle recriminazioni reciproche⁸¹, in un contesto già pesantemente condizionato «dalle violenze»⁸² squadriste. La sinistra divisa e litigiosa non poteva che favorire il disegno fascista che, anche per questa ragione, aveva gioco facile nel condurre vittoriosamente in porto la propria truffa elettorale. L'«Avanti!» si spingeva fino ad accusare il Pcd'I di «ossessione antisocialista», tanto da rendere «al fascismo» un duplice «servizio», prima boicottando l'astensione («mettendo i Partiti proletari in condizione di partecipare alle elezioni», avallando «di fronte al mondo, il concetto che nell'Italia fascista tutti i Partiti abbiano piena libertà di movimento»), quindi istruendo le proprie federazioni per spostare

il bersaglio della lotta, non puntando contro la reazione fascista ma contro di noi, contro il Partito socialista italiano. Per questa conventicola di settari, profittatori del nome dell'Internazionale [...] la lotta elettorale deve essere una lotta interna [...] «Trasformare la campagna elettorale in una vera campagna contro il Partito socialista»: ecco la parola d'ordine che in questo momento i comunisti lanciano ai loro adepti.⁸³

«Noi siamo dunque al centro di tutti gli odi», concludeva il quotidiano del Psi. Un'accusa ripresa anche dal Psu, alla quale «l'Unità!» replicava a freddo quasi una settimana più tardi, con toni altrettanto aggressivi⁸⁴. Ma era Gramsci a scrivere le parole forse più dure e definitive sulle

⁷⁹ Anonimo, *La parola del Partito comunista sulla prossima battaglia elettorale*, in «l'Unità», 16 febbraio 1924. Cfr. anche Anonimo, *I nostri candidati*, in «l'Unità», 17 febbraio 1924.

⁸⁰ Cfr. P. Togliatti, *Livorno e oggi*, in «l'Unità», 19 febbraio 1924.

⁸¹ «Il giornale socialdemocratico massimalista ha ieri pubblicato alcune colonne di prosa furibonda. Brutto sintomo. Perdere la calma in modo così evidente, è grave indizio per coloro che devono guidare il “vecchio e glorioso partito” alla vittoria contro il fascismo, ma soprattutto contro... la III Internazionale» (Alfa, *Truffaldini*, in «l'Unità», 28 febbraio 1924). Alfa (Gamma) era lo pseudonimo generalmente usato da Antonio Gramsci.

⁸² R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, cit., p. 588.

⁸³ Anonimo, *Aspetti della lotta elettorale. Sotto la maschera dell'unità, l'«Avanti!»*, 6 marzo 1924.

⁸⁴ «Quattro frasi goffe e scipite, che l'on. Aldo Finzi ha pronunciato a proposito dei comunisti, nel suo discorso di Venezia, hanno dato pretesto ai socialdemocratici di destra ed ai socialdemocratici di sinistra, *Giustizia* ed all'*Avanti!*, di sfogare ancora una volta la loro irritazione contro i comunisti» (Anonimo, *Un servizio al fascismo?*, in «l'Unità», 12 marzo 1924).

colonne della rivista teorica del partito, l'appena resuscitato «Ordine nuovo». Non si tornava indietro, in nessun caso:

202

che differenza esisterebbe tra noi e il Partito socialista, se anche noi [...] ci abbandonassimo al fatalismo, ci cullassimo nella dolce illusione che gli avvenimenti non possono che svolgersi secondo una determinata linea di sviluppo, quella da noi prevista, nella quale troveranno infallibilmente il sistema di dighe e canali da noi predisposto, incanalandosi e prendendo forma e potenza storica in esso? [...] Il pessimismo prende prevalentemente questo tono: *Ritorniamo a una situazione pre-Livorno* [...]. Bisogna dimostrare a ogni compagno come sia errata politicamente e teoricamente questa posizione [...]. Perché esiste il nostro partito, che è pur qualcosa, che ha dimostrato di essere qualcosa, e nel quale noi abbiamo una fiducia illimitata, come nella parte migliore, più sana, più onesta del proletariato mondiale.⁸⁵

Le elezioni del 6 aprile, sfregiate dalle violenze e dai brogli e con la partecipazione il 63,8 per cento degli aventi diritto, registravano l'inevitabile vittoria del fascismo. La lista nazionale raccoglieva infatti il 60,1 per cento dei suffragi (356 seggi su 531), mentre la lista d'accompagnamento presentata per ridurre ulteriormente lo spazio delle opposizioni ne conquistava altri 19 (il 4,8 per cento dei voti). Il secondo partito fu quello cattolico che, tuttavia, crollava al 9 per cento (39 seggi), mentre il Psu si attestava a quasi il 6 per cento (24 seggi), il Psi al 5 (22 seggi) e la lista di unità proletaria dei comunisti a poco meno del 4 per cento (19 seggi)⁸⁶. Un dato di un certo interesse era la resilienza centro-settentrionale dei partiti d'opposizione che (tranne che in Emilia-Romagna e in Toscana, dove le violenze del fascismo agrario erano state particolarmente virulente e alle liste fasciste andavano il 72 e il 77,5 per cento) conservavano posizioni di tutto rispetto, mettendo in discussione il primato del listone⁸⁷.

In realtà, era nel Mezzogiorno che il fascio littorio tracimava come mai prima era accaduto, trascinando le proprie liste alla vittoria nazionale con percentuali a dir poco plebiscitarie (l'85,9 per cento negli A-

⁸⁵ A. Gramsci, *Contro il pessimismo*, in «Ordine Nuovo. Rassegna di politica e di cultura operaia», n. 2, 15 marzo 1924.

⁸⁶ Cfr. E. Gentile, *fascismo e antifascismo*, cit., pp. 104-106. Tredici deputati erano espressione diretta del Pcd'I; cinque (Maffi, Riboldi, Lo Sardo, Volpi e Alfani) provenivano invece dai terzini, mentre un sesto eletto (Picelli) si era presentato come indipendente (cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, cit., pp. 340-341).

⁸⁷ Cfr. M. Breda e S. Caretti, *il nemico di Mussolini*, cit., pp. 132-133; F. Fornaro, *Giacomo Matteotti. L'Italia migliore*, cit., p. 148.

buzzi-Molise, l'83,7 in Puglia, il 76,5 in Calabria-Basilicata, il 76,3 in Campania, il 69,8 in Sicilia, il 61,5 in Sardegna)⁸⁸. Era allora, infatti, che il *gattopardo* (il notabilato agrario meridionale) sceglieva di indossare la camicia nera del vincitore. In cambio di questo esercizio trasformista, le élite del Mezzogiorno erano rassicurate sull'intangibilità delle gerarchie economiche e sociali, una cristallizzazione dei poteri e dei privilegi garantita dalla depoliticizzazione della Questione meridionale e dalla sua cancellazione dal novero delle priorità nazionali⁸⁹. In altre parole, le elezioni del 1924 dimostravano, tra le altre cose, che il Sud non fosse affatto quella riserva di saggezza nazionale nella quale aveva confidato Giovanni Amendola⁹⁰. Lo stesso leader dell'Unione democratica nazionale, benché eletto, raccoglieva appena 27 voti nella propria città natale in provincia di Salerno.

In termini assoluti, massimalisti, riformisti e comunisti conseguivano all'incirca un milione di voti (il 14,67 per cento). Un risultato che l'«Avanti!», considerate le difficoltà del momento, rivendicava come un successo straordinario; la dimostrazione non solo che il Psi era vivo e vegeto⁹¹, ma che, più in generale, la sinistra di classe era ancora forte e combattiva⁹². Ben diverso l'atteggiamento dei riformisti e dei comunisti che, a differenza del Psi non volgevano più lo sguardo al passato. Per Matteotti le rotture erano consumate e definitive; soprattutto, nulla poteva essere condiviso con il partito di Gramsci e di Togliatti: «restiamo ognuno quello che siamo. Voi siete comunisti per la dittatura e per il metodo della violenza delle minoranze; noi siamo socialisti e per il metodo democratico delle libere maggioranze. Non c'è, quindi, nulla di comune tra noi e voi»⁹³.

I comunisti non avevano nulla da eccepire su quest'ultimo giudizio e si dichiaravano positivamente sorpresi dal proprio risultato elettorale (il 3,74, a fronte del 4,61 per cento conquistato nel 1921). Una percen-

⁸⁸ Cfr. Ministero dell'Economia nazionale – Direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVII legislatura (6 aprile 1924)*, Libreria della Stato, Roma 1924, pp. XXX-XXXI.

⁸⁹ Cfr. C. Petraccone, *Le «due Italie». La questione meridionale tra realtà e rappresentazione*, Laterza, Bari-Roma 2005, pp. 183 ss.

⁹⁰ Cfr. G. Amendola, *Fascismo e Mezzogiorno*, in «Il Mondo», 24 maggio 1923.

⁹¹ Anonimo, *Noi, i morti*, in l'«Avanti!», 8 aprile 1924.

⁹² Anonimo, *In periodo di dittatura fascista. Il responso delle urne: 1.045.000 voti alle liste socialiste*, in l'«Avanti!», 9 aprile 1924.

⁹³ G. Matteotti, *Non c'è nulla di comune tra noi e voi*, in «La Giustizia», 17 aprile 1924.

tuale che superava «di molto» le «previsioni» del partito⁹⁴, testimoniando – secondo i comunisti italiani – «una consacrazione dell’efficacia della tattica del fronte unico», sia «contro la reazione capitalistica» sia «come strumento per lo sviluppo del Partito comunista e della sua influenza sulle masse»⁹⁵. In un caso come nell’altro, per i socialisti e i comunisti non si prevedeva alcuna ipotesi unitaria, nessuna convergenza o destino comune.

Convinzioni che avrebbero dovuto poi fare i conti con una lunga dittatura, una sanguinosa guerra mondiale e una feroce guerra civile.

⁹⁴ Anonimo, *I risultati*, in «l’Unità», 8 aprile 1924. Cfr. anche Anonimo, *Dopo il successo*, in «l’Unità», 10 aprile 1924; P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, cit., p. 340.

⁹⁵ *Relazione al V congresso dell’Internazionale comunista*, ora in *ivi*, p. 341.